



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Dicembre 2012

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!
- ▶ Un quadrilatero per l'arsenale della Pace: l'omelia del Vescovo di Rimini alla Messa del 1° Gennaio, al termine della Marcia della Pace

Colombia

Approfondimento contesto

La regione di Antioquia è al centro della politica di espropriazione dello Stato colombiano, al servizio di industrie che hanno le loro sedi ben lontane dal paese.

È di questa settimana la notizia che alcune famiglie indigene di Nueva Antioquia siano state costrette a sfollarsi verso Curulao (Turbo) mentre altre di Mutatà siano state sfollate altrove. In entrambi i casi i metodi usati per convincere le famiglie ad andarsene sono quelli della violenza paramilitare. In entrambi i casi si tratta di famiglie già sfollate una volta nel 1997, ritornate dopo il 2000 nei loro terreni impervi e poco produttivi, impegnatesi con orgoglio e dedizione a migliorarli. In entrambi i casi i loro territori tanto poveri alla vista, poggiano su miniere di oro, di carbone, di gas naturali. Ma questo è solo un episodio su tanti; che dire della situazione che la gente della Comunità di Pace e non solo sta vivendo nella vereda la Esperanza, in Arenas Altas e nella regione di Cordoba? Ciò che motiva l'incremento della presenza paramilitare non è forse il controllo di aree e terreni ricchi di giacimenti minerali, il frutto più succoso di questo Paese?

Fa allora piacere, e allo stesso tempo vergognare, ascoltare uno dei leader della Comunità di Pace mentre racconta la sensazione di ingiustizia e dolore che ha provato nel visitare i nostri palazzi europei coperti del "suo" oro. Fa piacere perché capisci che c'è chi resiste e non lotta contro 500 anni di soprusi; fa vergognare perché questi soprusi sono i nostri soprusi, e perché di quei palazzi ne andiamo così trionfalmente fieri.

È invece unicamente un piacere pensare di poter essere qui a aiutare chi, come la Comunità di Pace, cerca di vivere in armonia con le ricchezze naturali, portando avanti un'agricoltura di sussistenza e non di accumulazione, una politica contraria all'estrazione di minerali («se la terra li conserva, vuol dire che li necessita»), una vita di terra per la terra. Aiutare chi cerca di cambiare rotta.

Se poi ci sono colombiani che preferiscono inserirsi tra le fila dei carnefici e dei sopraffattori – come Ospina e molti altri, soprattutto tra i politici di maggior spicco – che vengano pure da questa parte. Noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di lasciar loro libero il posto, e ci mettiamo dalla parte delle vittime e dei sopraffatti, dalla parte di chi da 500 anni lavora la propria terra ricchissima per trasformarla nella propria terrena povertà.

Leggi anche questo articolo, clicca qui: [\(Non\) Dimenticarsi del passato.](#)

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Nella prima settimana di dicembre si è aggiunto al gruppo di volontari Paolo, che accompagnerà la Comunità nei prossimi tre mesi; a lasciargli il posto, temporaneamente, è rientrata in Italia Clara, che tornerà in Colombia a metà gennaio.

Per quanto riguarda il lavoro sul campo la situazione di Arenas Altas, già spiegata nello scorso report, ha occupato principalmente le nostre settimane. Nei giorni trascorsi a San Josesito sono stati innumerevoli gli accompagnamenti cittadini, il che non ci ha permesso di trascorrere del tempo con la gente della Comunità. L'arrivo di Padre Javier per le festività natalizie ha aumentato l'impegno sul campo e ci ha portati ad accompagnarlo per una visita di diversi giorni in alcune veredas: da quella di Las Claras, dove abbiamo partecipato alla festa per i 15 anni di Nevaith, figlia maggiore del responsabile della vereda. Il giorno di Natale è stata giornata di grandi camminate: da Las Claras ci siamo spostati, in barca, mula e a piedi fino a Mulatos, passando per La Resbalosa. Dopo 11 ore di cammino il giorno seguente non poteva che venir dedicato al riposo completo.

Il 27 Padre Javier ha celebrato una messa in ricordo di Eduard, scomparso proprio 6 mesi prima. Durante la cerimonia è stata data la parola ai presenti, per un ricordo più personale della figura di Eduard. Si è alzato in piedi Don Aron, facendo memoria riguardo a come Eduard li incoraggiasse a non abbandonare la terra, fonte della loro vita, della loro ricchezza, del loro benessere, del loro futuro.

In un momento nel quale questa terra tanto ricca è più che mai in pericolo, vogliamo fare nostre le parole di Eudard, ricordandolo sempre con i membri della Comunità.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

L'inverno ci ha avvisato che era alle porte con qualche giornata fredda e piovosa. E con una tempesta già annunciata: il 4 dicembre le forze israeliane hanno demolito la Moschea di Mufaarah. Era solo nell'ottobre scorso che erano terminati i lavori di ricostruzione dopo la prima demolizione di un anno fa, e all'alba del quarto giorno di dicembre è arrivato puntuale il convoglio della distruzione.

La tristezza e il dolore per questo ennesimo atto di oppressione, per la violazione del “diritto inalienabile alla libertà di culto” professato in tutte le dichiarazioni dei diritti umani, sono stati superati dal solito instancabile spirito di resistenza che anima i palestinesi delle Colline a Sud di Hebron. Si è iniziato a discutere immediatamente della ricostruzione e di come organizzarla.

Ed è degli ultimi giorni di questo dicembre la notizia che si è riusciti a far arrivare al villaggio i materiali per iniziare i lavori. L'arrivo di materiali su un cantiere sembrerebbe una cosa normale. Ma non qui. Anche questo è notizia. Anche questo è conquista di un agire nonviolento.

Questo mese si sono registrati numerosi episodi problematici nella quotidianità di Tuwani e dei villaggi dell'area:

School patrol.

La scorta dell'esercito che accompagna i bambini di Tuba nel tragitto che li porta a scuola è arrivata spesso in ritardo, con due conseguenze. La prima: espone gli scolari ai rischi di un'attesa che si svolge a pochi metri dagli insediamenti e dunque con il pericolo di possibili attacchi dei coloni. La seconda è che i bambini arrivano frequentemente tardi a scuola. Nei giorni più freddi diventa poi davvero difficile gestire la sosta dei bimbi all'uscita di scuola, che reclamano il desiderio di tornare presto a casa. Ripetuti sono gli episodi inoltre in cui la scorta non ha completato il tragitto della “dangerouse road”, lasciando che i bambini continuassero da soli il percorso.

L'episodio più grave si è verificato il giorno in cui la scorta non si è presentata costringendo i bambini, accompagnati dai volontari, ad un percorso alternativo comunque rischioso visto che in passato anche su questa strada si sono verificate aggressioni.

I volontari di Operazione Colomba hanno documentato ognuna di queste diverse circostanze. Nondimeno ci sono state situazioni in cui i soldati hanno diligentemente protetto i bambini dagli attacchi di alcuni ragazzi dell'avamposto che sono usciti a lanciare sassi e insulti.

Presenza delle forze israeliane e della Border Police a Tuwani.

Dalla metà di dicembre, con una certa frequenza, hanno fatto ingresso nel villaggio auto della Border Police e jeep dell'esercito. Hanno talvolta compiuto solo dei giri perlustrativi. Altre volte si sono fermati presso alcune abitazioni, facendo controlli e domande. La presenza dei volontari a fianco ai palestinesi del villaggio, in questi frangenti, non è stata gradita, soprattutto dalla Border Police che ha fermato due volte i volontari di Operazione Colomba. La Border Police è stata particolarmente presente e attiva nell'area in questo periodo. Ha effettuato check point all'ingresso del villaggio, ed è stato impedito quasi sempre ai volontari di avvicinarsi e documentare.

Una decina di camionette delle forze israeliane sono entrate di notte nella città di Yatta per una retata di palestinesi che sono stati arrestati. Se si pensa che Yatta, secondo gli accordi di Oslo, appartiene all'area A a controllo palestinese, e che pertanto le forze israeliane non potrebbero entrarvi, si ha la misura della dismissione totale degli impegni israeliani a mantenere gli accordi con l'Autorità Palestinese, e della proporzionale perdita da parte di quest'ultima del controllo del proprio territorio, anche quello delle "enclaves" dell'Area A.

Lavori e attività quotidiane.

Con l'inverno alle porte la gente di Tuwani e dei villaggi dell'area ha approfittato di ogni giornata di sole per i lavori della terra e per portare al pascolo le greggi. I volontari dunque hanno effettuato accompagnamenti pressoché tutti i giorni. E pressoché tutti i giorni sono stati documentati impedimenti da parte delle forze israeliane allo svolgimento del lavoro di pastori e contadini. E' davvero triste assistere come rituali semplici e antichi, vengano ostacolati, resi precari, nel loro quotidiano svolgersi, dalle forze di occupazione o dai coloni. E' davvero opprimente, quanto ridicolo, vedere i soldati di un paese che reclama il suo diritto alla difesa e alla sicurezza, cacciare pecore e pastori o impartire loro ordini entro quale perimetro pascolare, senza che si possa vedere un confine reale. Ed è però davvero emozionante constatare quanto i palestinesi ogni giorno manifestino il loro diritto a esistere qui. I volontari testimoniano della forza straordinaria delle azioni nonviolente che consistono nel continuare instancabilmente a condurre la propria vita, a fare ciò che c'è da fare. Una storia fatta di tante piccole storie. I pastori con il loro diritto al pascolo, i coloni con la loro illegalità "difesa" dai soldati. Ci sono giorni in cui la resistenza nonviolenta dei pastori ha successo, altri in cui i soldati fanno intimidazioni, sequestrano per qualche ora il documento d'identità – preludio ad un possibile arresto – o li allontanano in malo modo. Ma ogni giorno, c'è gente che se ne va dai campi con lo stesso saluto ai soldati, o con lo stesso proposito: "domani sarò qui di nuovo e salirò più in alto".

In questo mese si sono susseguite a ritmo costante le cosiddette "azioni" nonviolente. Ci si ritrova

palestinesi, attivisti israeliani e internazionali, su una terra di proprietà palestinese sottratta da qualche colonia e si cerca di fare quel che la terra e la natura chiedono venga fatto. Questo è il tempo della semina: i campi vanno arati. A volte i palestinesi si organizzano con trattori e mezzi per i lavori. Altre volte portano solo se stessi e le loro famiglie: donne, bambini, anziani. Sul posto sopraggiungono jeep dell'esercito e della polizia. Il solo riuscire a stare qualche ora su quella terra senza che la giornata si concluda con qualche arresto o qualche assalto dei coloni significa che l'azione è andata bene.

Nelle ultime settimane le azioni si sono concentrate a Susyia. Sono dieci anni che le terre in questione non vengono coltivate. L'azione ha dunque una carica simbolica molto forte tanto per i palestinesi quanto per i coloni. Sul posto si è sempre trovato un ingente quantitativo di forze militari già dispiegato che impedisce ai palestinesi di oltrepassare quel confine immaginario tra una zolla di terra e l'altra.

Ogni volta i palestinesi, tra discussioni con i soldati e soste seduti a terra a ribadire il diritto a stare lì, vengono respinti. Nell'ultima azione di dicembre a Susyia sono sopraggiunti una ventina di coloni che hanno aggredito con violenza verbale e fisica il gruppo dell'azione tanto che i soldati hanno dovuto interpersi per evitare una escalation. L'esercito ha dichiarato la zona "Area militare chiusa": i palestinesi e gli internazionali sono stati obbligati ad andarsene, i coloni invece sono restati. La legge non è uguale per tutti.

Firing zone.

Ha avuto luogo il lancio della campagna "This must be the place" per l'abolizione della firing zone 918, promossa insieme ad altre organizzazioni israeliane e internazionali che operano sul territorio ([sito della campagna](#) e [petizione e articoli in italiano](#)).

Parallelamente, proseguono i viaggi nella firing zone 918 in coordinamento con altri gruppi di internazionali al fine di assicurare il più possibile la copertura dei villaggi. Il 16 dicembre, data in cui ci si aspettava una pronunciazione dell'Alta Corte di Giustizia israeliana in merito alla possibile evacuazione, si è ottenuto soltanto un rinvio dell'udienza al 16 gennaio 2013.

Ciò ha lasciato un'aria sospesa tra i villaggi del deserto, dove aleggiano forti timori alimentati da persistenti vessazioni da parte delle forze israeliane.

Girando per i villaggi, sono state raccolte testimonianze, in particolare tra gli abitanti di Al Mirkez e Jinba, di intrusioni notturne dei soldati nelle tende e nelle grotte, accompagnate da controlli di documenti, intimidazioni e minacce a lasciare i villaggi. Uno di questi tanti episodi ci è stato raccontato da K. che a Jinba ospita i volontari a dormire nella sua accogliente grotta. Ciò che era accaduto la notte precedente era stato davvero difficile da sopportare, eppure ad ascoltare K., a guardarlo, non si vive la sensazione dell'oppressione ma la certezza della vita che vince sempre e

comunque. I suoi occhi ridono sinceri quando va incontro ai volontari, trova gesti di accoglienza squisiti come i mandarini che ogni volta offre. Ha la capacità di far sentire il dono di attimi pieni di vita, proprio perché sono così normali, in una quotidianità niente affatto normale. Chi vive sotto occupazione ha una percezione così diversa dalla nostra di ciò che è normale e di ciò che non lo è. Forse è in questa provvisorietà del quotidiano che si impara a far vincere la vita.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

Il 18 dicembre si è compiuta a livello istituzionale una sessione parlamentare dedicata al problema della criminalità in Albania. Otto commissioni parlamentari hanno interrogato il Governo albanese su quanto ha compiuto quest'anno per lottare contro la criminalità e su quali misure potrebbero risultare più incisive in futuro.

Il dibattito sul tema della criminalità è sicuramente molto ampio: dai singoli conflitti famigliari o di vicinato che esplodono in casi di violenza estrema, si passa a questioni legate alla criminalità organizzata.

Per evitare il rischio che all'interno della sessione di discussione non venisse affrontato il fenomeno della vendetta di sangue, che di per sé costituisce un crimine, l'equipe di Operazione Colomba ha presentato alle commissioni parlamentari un dossier che documenta l'origine, l'evoluzione, la distribuzione e l'entità dei danni prodotti dalla gjakmarrje (vendette di sangue).

All'interno del documento sono state anche descritte alcune proposte che il Governo potrebbe adottare per impegnarsi ad eliminare il fenomeno. Quando le commissioni parlamentari hanno interrogato il Governo sul fenomeno della vendetta di sangue, il loro intervento è risultato maggiormente efficace in quanto hanno potuto rifarsi alla presenza della nostra Associazione sul territorio.

Le informazioni presentate nel dossier redatto da Operazione Colomba sono state rielaborate a partire dall'esperienza di quasi tre anni di vita a contatto con le famiglie in vendetta nel Nord dell'Albania.

Il materiale raccolto è stato costantemente aggiornato in base ai fatti accaduti.

Quasi ogni giorno sui quotidiani compaiono notizie di cronaca relative a nuovi omicidi o a situazioni di violenza in cui la giustizia statale deve ancora fare chiarezza. In alcuni di questi casi sono gli stessi parenti delle vittime ad ammettere apertamente di fronte ai mass media che se la giustizia pubblica non si compierà secondo le loro aspettative, si vedranno costretti ad intervenire alla loro maniera. Spesso tali minacce a livello verbale si trasformano in casi concreti di vendetta.

Per questo il monitoraggio del fenomeno avviene anche attraverso un'attenta e ragionata rassegna stampa.

In molti casi di violenza registrati, le vittime sono donne. Non è un caso che, alla fine del mese di dicembre, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica, alcune testate giornalistiche abbiano

dedicato diverse pagine alla divulgazione delle immagini di alcune ragazze e donne che purtroppo non avrebbero potuto festeggiare l'arrivo dell'anno nuovo.

Condivisione e lavoro

Il mese di dicembre è stato una concreta opportunità per passare le festività insieme alle famiglie in vendetta che Operazione Colomba segue da più tempo. Il calore e l'affetto dimostrati in questo mese dall'adesione dei membri delle famiglie in gjakmarrje alle nostre attività sono un chiaro segno di quanto anche la casa dei volontari venga considerata un luogo in qualche modo familiare.

Il 5 dicembre a Scutari si è festeggiato San Nicola. E' un evento molto sentito in cui le famiglie ristrette si riuniscono per stare insieme. I volontari di Operazione Colomba in quest'occasione si sono divisi per cercare di offrire la loro vicinanza alla maggior parte delle famiglie che ci hanno invitato a mangiare i loro piatti tipici, cucinati per la festa. La nostra presenza ha permesso di consolidare ulteriormente i rapporti soprattutto con alcuni dei membri delle famiglie seguite.

In questo mese l'equipe dei volontari ha seguito da vicino l'evoluzione di alcune vicende familiari particolarmente complicate. Il monitoraggio degli eventi e lo studio della strategia da adottare ci permetteranno di intervenire nuovamente a breve in queste situazioni difficili.

Una bufera di neve all'inizio del mese ha reso più difficile gli spostamenti e per questo anche le attività di accompagnamento delle persone in vendetta si sono intensificate.

Negli ultimi tempi siamo anche riusciti a riprendere i rapporti con alcune famiglie in vendetta conosciute da poco. Le visite frequenti e la costanza nel realizzarle ci hanno poi fatto guadagnare la fiducia di queste famiglie tanto che alcuni dei genitori ci hanno permesso di accompagnare i loro figli ad alcune attività ricreative.

Il 23 dicembre l'associazione "Ambasciatori di Pace", con cui Operazione Colomba collabora da anni, ha organizzato una serie di attività educative per i giovani delle famiglie in vendetta di Scutari allo scopo di festeggiare insieme il Natale. I volontari hanno aderito all'iniziativa accompagnando alcuni dei ragazzi e dei bambini in vendetta all'evento e partecipandovi attivamente.

Come ogni mese ormai da un anno, il 12 dicembre è stato lo scenario per la realizzazione di un'altra manifestazione contro la gjakmarrje.

www.operazionecolomba.it/galleries/albania/2012/2012.12.12-manifestazione-contro-le-vendette-di-sangue

La raccolta firme contro il fenomeno e in favore di una presa di coscienza della portata negativa che esso ricopre all'interno della società albanese, ha avuto numerose adesioni nonostante il freddo intenso. Il corso pedonale di Scutari è stato tappezzato di volantini che raccoglievano gli slogan

utilizzati quest'anno ad ognuna delle manifestazioni realizzate.

Una voce al megafono ha raccontato per un'ora in che modo Operazione Colomba si è impegnata a lottare contro il fenomeno attraverso un'azione costante di sensibilizzazione. Inoltre l'organizzazione della manifestazione vede ormai da circa tre mesi la partecipazione e il supporto da parte di alcuni ragazzi in vendetta che ne stanno diventando sempre più diretti sostenitori.

Il problema della vendetta di sangue spesso determina l'insorgere di innumerevoli ulteriori problemi. Uno di questi consiste nel fatto che l'autoreclusione spinge gli uomini a cadere in depressione e a dedicarsi all'alcol. Dall'alcolismo poi a volte succede che il passo verso la violenza domestica sia breve. Per questo abbiamo partecipato con piacere alla conferenza organizzata dal centro "Passi Leggeri" contro la violenza sulle donne. All'incontro hanno aderito anche le istituzioni locali di Scutari allo scopo di consolidare l'unione degli Enti presenti nella lotta alle cause della violenza di genere.

Questo mese ci sono poi venuti a trovare dall'Italia due rappresentanti dell'associazione Reggio Terzo Mondo (RTM). L'incontro ci ha permesso di confrontarci sul lavoro svolto finora qui in Albania e sulle future intenzioni e possibilità di proseguimento.

Inoltre abbiamo partecipato alla conferenza organizzata dal Comitato di Riconciliazione Nazionale a Tirana. In quest'occasione, una delegazione composta da 12 uomini albanesi, dediti alla missione della riconciliazioni sul territorio (bajraktar), ha illustrato il proprio operato. La delegazione da luglio ha infatti visitato diverse famiglie in vendetta e ha rilanciato il proprio impegno a partire da gennaio 2013. I rappresentanti dell'evento hanno lamentato l'assenza dello Stato e i limiti dell'operato delle associazioni. La delegazione è da tempo sostenuta a livello formale da Antonia Young, ricercatrice all'Università di Bradford. Nonostante la determinazione emersa alla conferenza, l'attività della delegazione continua a presentare delle lacune ai nostri occhi non indifferenti.

In vista delle festività abbiamo dedicato l'attività del gruppo donne alla preparazione di alcune decorazioni natalizie per arredare la casa utilizzando del materiale riciclato. L'incontro ha avvicinato le donne in vendetta e ha permesso loro di svagarsi. La concentrazione sul prodotto del loro lavoro è stata massima. Ne sono usciti manufatti davvero creativi. Non sono mancate le risate e le battute su come ognuna stava realizzando la propria creazione. E' stato poi appagante andare successivamente in visita a casa delle donne che partecipano al gruppo e trovare le decorazioni realizzate esposte nei più svariati luoghi del salotto.

All'iniziativa con le donne in vendetta è seguito poi l'incontro con il gruppo di ragazzi in vendetta. Attraverso una serie di attività ricreative, i giovani hanno avuto la possibilità di raccontare e raccontarsi vicendevolmente esprimendo le loro visioni sul proprio futuro. Alla fine dell'incontro abbiamo poi accompagnato i ragazzi a giocare a calcetto. I ragazzi si sono impegnati al massimo per cercare di vincere gli uni contro gli altri.

Per le festività è poi arrivato Padre Gianfranco Testa a casa nostra. Padre Testa è stato impegnato con l'emittente Radio Maria a Tirana per circa una settimana. Le sue parole sul perdono e sulla riconciliazione sono state ascoltate in tutta l'Albania e in buona parte dei paesi limitrofi. Il programma ha infatti ricevuto moltissime chiamate. Il 23 dicembre Padre Gianfranco è venuto a casa Colomba a Scutari per passare il Natale con noi. Abbiamo organizzato un incontro con il gruppo donne sotto vendetta per la vigilia. Padre Gianfranco ha dedicato l'incontro al tema della cultura soffermandosi sul suo vero significato e suscitando l'intervento delle partecipanti. Alla fine dell'incontro abbiamo fatto festa con torte e succhi.

Il giorno di Natale sono stati nostri ospiti i membri della casafamiglia del villaggio di Nenshat della Comunità Papa Giovanni XXIII, alcuni membri della struttura per senza fissa dimora "Capanna di Betlemme" di Tirana e alcuni ragazzi in vendetta. Casa Colomba si è riempita di persone e di vita. Per Santo Stefano i volontari hanno organizzato l'incontro col gruppo di ragazzi in vendetta approfittando della presenza di Padre Gianfranco. L'attività svolta si è concentrata principalmente sul tema della verità e su quanto tale concetto dipenda dal punto di vista di chi parla. Le risposte dei ragazzi ai messaggi lanciati sono state positive. L'incontro si è concluso con un torneo di carte e con i festeggiamenti per il Natale.

Padre Gianfranco Testa non ha poi perso l'occasione di incontrare nuovamente il Vescovo di Scutari Angelo Massafra per organizzare nell'anno nuovo un corso sul perdono e sulla riconciliazione a cui speriamo aderiscano il maggior numero di persone interessate ad impegnarsi concretamente nella lotta al fenomeno.

Per concludere l'anno, i volontari hanno organizzato una festa a casa Colomba invitando i ragazzi in vendetta. Dopo cena, i ruoli si sono scambiati e i ragazzi in vendetta hanno intrattenuto l'equipe con giochi divertenti finquando, verso la mezzanotte, ci siamo recati tutti insieme in un locale affittato dalla Comunità Papa Giovanni XXIII per aspettare il nuovo anno e per ballare insieme.

Volontari

Il mese di dicembre è stato ricco di sorprese.

La lezione sulla nonviolenza effettuata a Tirana nella facoltà di Scienze Sociali alla fine del mese di novembre ha spinto uno studente universitario a scegliere di venire a casa Colomba per vedere come funziona il progetto sul campo. Ringraziamo quindi Ilir per essersi fermato qualche giorno a seguire il progetto insieme a noi e per avere raccontato poi ai suoi compagni la sua esperienza positiva.

Ringraziamo Elena per il suo periodo di permanenza in cui abbiamo sperimentato insieme cosa significa la condivisione diretta con le famiglie in vendetta.

Un grazie di cuore va poi a Padre Gianfranco Testa che ha scelto di passare il Natale e le feste con

noi. Il suo contributo nelle famiglie e all'interno del gruppo di ragazzi e di donne in vendetta è sempre più determinante e incisivo. Ormai sentiamo Padre Testa come una parte integrante della nostra equipe.

Grazie a Sokol per il suo impegno costante nel progetto e per la sua passione sincera.

Grazie al contributo di Franceska l'attività del gruppo delle donne in vendetta acquisisce sempre più valore.

Il Natale ha portato poi la nostra famiglia ad allargarsi grazie alla presenza delle sorelle di Laura che si sono rivelate un aiuto preziosissimo nella gestione della casa e nella partecipazione ad alcune delle nostre attività.

La fine dell'anno ci ha poi portato una nuova volontaria, Francesca, che si fermerà con noi per circa una ventina di giorni.

La presenza rimane aperta in maniera continuativa grazie ai volontari full-timer Laura, Marcello e Giulia e a Federica, volontaria di breve periodo.

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

Hai mai pensato a quanto spende l'Italia per la guerra?

Nel 2010 l'intervento in Afghanistan ci è costato quasi 700 milioni di euro, circa 500 euro al giorno per ogni militare.

Sostenere un volontario di Operazione Colomba in Albania, in Colombia, in Palestina e Israele, costa 15 euro al giorno... non per questo è meno preparato, non per questo è meno determinato e, soprattutto, non per questo è meno efficace!

**Adotta un volontario di Operazione Colomba, aderisci alla campagna Tutti X Uno
ogni 15 € al mese doni un giorno di Pace!**

*Per poter garantire le nostre attività anche nel 2013
abbiamo bisogno del tuo sostegno... ora!*

ADOTTA SUBITO

Scopri come

[CLICCA QUI](#)

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it